

La Linea Maginot tra realtà e mito. Nuove riflessioni sull'Opera più discussa dell'ingegneria militare

di Leonardo Pilastrì

Dopo più di settant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e a quasi cento anni dall'inizio dei lavori di costruzione, la Linea Maginot, rimane un oggetto assai poco noto e per lo più carico di connotazioni negative ed è diventata, nell'immaginario collettivo, un proverbiale paradigma assoluto di spreco e di inettitudine militare.

Tale connotazione negativa nasce dalla non conoscenza di cosa realmente sia stata tale enorme struttura: prima il segreto militare e la relativa opera di disinformazione e poi uno strano rifiuto di occuparsi di un oggetto così scomodo hanno spesso determinato una visione superficiale alla materia, anche da parte di studiosi di Storia Militare

Le cose hanno iniziato a cambiare a partire dal 2000, quando è stato pubblicato il primo dei cinque volumi dell'opera *Hommes et Ouvrages de la Ligne Maginot*, scritto da Jean-Yves Mary, Alain Hohnadel e Jacques Sicard. Gli autori sono riusciti, finalmente, ad accedere a documenti originali (mappe, corrispondenza, ecc.) conservati presso il *Service Historique de la Défense* francese, che ha consentito di comprendere, per la prima volta con estrema precisione, cosa sia stata realmente la Linea Maginot, come fosse posizionata, chi fossero i suoi "abitanti" e come essa abbia combattuto.

Il motivo per cui la visione corrente sull'argomento è parzialmente non corretto risiede nella non sistematicità di trattazione da parte dei vari autori che si sono succeduti nei vari decenni: ognuno di loro è stato puntuale, specifico e specialistico, ma non sono mai arrivati a darne una connotazione a tutto tondo. In tale quadro, si è cercato di approcciare l'Opera da diverse angolazioni, in modo più sistemico, cercando di indagarne l'anima, per coglierne la vera natura e per disegnarne, finalmente, un'immagine compiuta. Al riguardo, alle tradizionali considerazioni di tipo tecnico, si sono affiancate considerazioni di tipo organico, politico-militare, strategico, operativo e storico, tenendo conto di situazioni e di notizie emerse solo recentemente, come quelle relative all'uso estensivo di droghe da parte delle truppe tedesche e le conseguenze sui successi delle operazioni militari tedesche dei primi anni di guerra.

Attraverso l'analisi del "cammino umano delle fortificazioni", passando da Michelangelo, Vauban e Seré de Rivières, si è affrontata l'evoluzione delle infrastrutture difensive, arrivando a dichiarare che, in effetti, la Linea Maginot non rappresentò qualcosa di totalmente nuovo nel panorama militare, ma fu la sintesi di

tecniche costruttive, dottrine, materiali e apparecchiature che già esistevano, rappresentando una sorta di vetrina dello “stato dell’arte” della tecnologia bellica alla fine degli anni ’20 del secolo scorso. Si è cercato di evidenziare, poi, il difficile rapporto tra il sistema difensivo fortificato in corso di costruzione, il bilancio statale della Terza Repubblica Francese e le drammatiche novità che intervennero nel quadro geopolitico europeo negli anni ’30 del secolo scorso, arrivando a scoprire quanto superficiali e inefficaci siano stati i pianificatori strategici francesi degli anni ’30 del secolo scorso. Si è raccontato, poi, della strana offensiva francese nella Sarre del settembre 1939, interrotta per ordine del generale Gamelin quando le truppe francesi stavano entrando in profondità nel territorio tedesco, cambiando, probabilmente, le sorti di tutta la Seconda Guerra Mondiale. Sono, poi, state evidenziate le modalità con cui combatté la Linea Maginot, della (inutile) supremazia tecnologica e prestazionale di alcuni materiali bellici francesi rispetto a quelli tedeschi, della titubanza dei tedeschi ad affrontare i potenti *Ouvrage* del Nord-Est, della solitudine in cui fu lasciata la Linea Maginot dalle truppe francesi in ritirata, del valore dei suoi equipaggi e della rabbia provata da questi ultimi quando furono costretti a rilasciare agli invasori, che ormai avevano raggiunto Parigi, e agli italiani (la cui offensiva sulle Alpi occidentali, invece, aveva cozzato senza risultato contro la *Fortification Alpine*) i loro *Ouvrage* invitti. Un cenno, poi, è stato dato alla cura e all’accanimento che i nostri cugini transalpini posero nel realizzare il settore alpino della fortificazione di fronte al confine italiano, quasi per affermare il concetto che per “certi” nemici il motto della Linea Maginot “*on ne passe pas*” diventava un imperativo categorico. Infine, alcune informazioni sul “dopo”, ossia sul destino riservato alle varie componenti della Linea Maginot nel Dopoguerra, con alcune modalità di riutilizzo davvero sorprendenti.